

ACCADEMICA 2. VECCHIE GRANE MAI RISOLTE · DI ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA

Il nuovo ministro capisca come trovare i soldi

Non sappiamo ancora chi, nel nuovo governo, sarà responsabile per l'università. È, infatti, possibile che l'università sia oggetto di un'ampia delega a un sottosegretario o a un vice-ministro. Sappiamo però che, chiunque egli sia, il responsabile della politica universitaria, sarà condizionato da due amare realtà. Non ci saranno fondi sufficienti per venire incontro alle richieste dei rettori, che, fino a ieri, l'allora opposizione di centro-sinistra considerava più che legittime, e non ci sarà una maggioranza sufficientemente solida per varare riforme legislative rilevanti. Eppure il cammino stretto imposto dall'esigua maggioranza parlamentare e dalle scarse risorse non esclude la possibilità di governare e migliorare il sistema universitario, ma solo ad alcune condizioni.

Prima di tutto il nuovo ministro dovrà capire come funziona il "nuovo" (si fa per dire, poiché risale al 1994) sistema di finanziamento delle università e apprezzarne la possibilità di farlo funzionare come strumento di governo e di risparmio della spesa. Ricordiamo che Letizia Moratti, che pure con l'aritmetica dovrebbe avere qualche familiarità, è riuscita a superare il muro di ignoranza e incompetenza dei suoi più stretti collaboratori solo a metà del suo mandato, e ha capito solo allora quali opportunità di governo del sistema le offriva il sistema di finanziamento. A questo punto, naturalmente, ha impostato una intelligente campagna pubblicitaria, attraverso la quale è riuscita a convincere anche molti oppositori di aver introdotto lei stessa il "nuovo sistema di finanziamento". Ma il successo di questa campagna pubblicitaria conferma solo che l'ignoranza sul sistema di finanziamento è diffusa anche negli ambienti di centro-sinistra. Per il futuro, forse non è strettamente necessario che il responsabile per l'università sappia leggere una tabella di numeri e interpretare un grafico. È indispensabile, però, che tra i suoi stretti collaboratori ci sia qualcuno che lo sappia fare.

Una seconda condizione importante è che il nuovo ministro prosegua nella politica promossa da Letizia Moratti, di acquisizione, elaborazione sistematica, e immagazzinamento, di dati costantemente aggiornati sul sistema universitario. «Conoscere per delibere» diceva Luigi Einaudi. Ma un governo del sistema basato su un accurato dosaggio di incentivi e disincentivi finanziari, che

è, in effetti, l'unico governo compatibile con la scarsità di fondi e con l'autonomia universitaria, richiede una conoscenza minuta e aggiornata che solo un sistema "dinamico" di banche dati, come quello meritoriamente attuato dal ministro Moratti, può consentire. Sarebbe un grave errore disperdere o lasciare deperire un patrimonio informativo sul sistema universitario italiano, che non ha uguali al mondo.

Bisogna invece che la nuova amministrazione provveda a far luce anche sulle zone del sistema che sono ancora in ombra: in particolare la distribuzione degli introiti e delle spese delle singole università e i risultati della ricerca scientifica. Un dato macroscopico mancante è una stima precisa del contributo indiretto che il sistema universitario fornisce al sistema sanitario nazionale, attraverso l'opera del personale sanitario inquadrato nei ruoli universitari e l'utilizzazione di attrezzature

acquisite con fondi per la didattica e la ricerca. Inoltre una banca dati completa e aggiornata sull'attività di ricerca dei docenti, potrebbe rendere possibili e poco costose serie valutazioni campionarie della qualità della ricerca svolta.

Una politica basata su incentivi e disincentivi finanziari, attenta al risparmio sulla spesa, può svilupparsi anche in assenza di aumenti negli stanziamenti. È però necessaria un'intesa con il ministero dell'Economia, che eviti una sterile contrapposizione, fatta di richieste pressanti e rigidi dinieghi. In particolare il ministero dell'Economia dovrebbe farsi carico del costo di tutte le innovazioni legislative che determinano maggiori spese alle università. Nel passato questo non è avvenuto, attraverso il trucco di far passare provvedimenti di spesa che sono dichiarati ininfluenti sul bilancio dello stato.

Infine, e forse questa è la parte più difficile di un possibile programma di governo delle università, bisognerebbe rivisitare, con severe valutazioni comparative, tutte le elargizioni clientelari a favore di nuovi (sedicenti) centri di eccellenza nella ricerca o nella didattica. Si tratta di un'operazione difficile perché quasi tutti questi "centri di eccellenza clientelare" sono nati con i governi di centro-sinistra e hanno beneficiato loro clienti accademici. Purtroppo, forse, non è ancora nato il ministro in grado di spezzare questi legami clientelari.

